

SEMINARIO «L'EDITING LETTERARIO»

Invenzione e complessità del testo in redazione

Quante storie, dietro le storie! Perché se pensiamo che quello che leggiamo sia figlio solo di un'idea, ci sbagliate di grosso. Il libro che teniamo in mano è «solo» il momento finale di un viaggio imprevedibile: frutto di mille scelte e riflessioni.

Per questo si è parlato de «L'invenzione del testo in redazione», in occasione del prezioso seminario «L'editing letterario» organizzato dal dipartimento di Discipline umanistiche, sociali e delle imprese culturali dell'Università di Parma, che ha dato voce a tanti ospiti di chiara fama. Titolo provocatorio, dunque, ma non così lontano dalla complessità di quell'ingranaggio formidabile e trasparente al lettore comune, che va sotto il nome di editing. Un termine insostituibile, in un inglese necessario perché non trova corrispondenze - se non improprie - nella nostra lingua. «Chi si occupa di editing non è un redattore ma una figura dal ruolo articolato, che opera dentro il cuore della casa editrice», ha subito precisato uno dei moderatori, professor Alberto Conforti - docente di Tecniche di Editoria - in apertura, dopo i saluti e i ringraziamenti di rito del direttore di Dipartimento professor Diego Saglia. «L'editing letterario opera una gamma di funzioni così

vasta - ha insistito Isotta Piazza, ricercatore di Letteratura italiana contemporanea, moderatrice e organizzatrice dell'evento - che trasforma il testo: da qui il titolo provocatorio di questo nostro incontro». Incontro con ospiti illustri, come Benedetta Centovalli, editor di fama (da Rizzoli a Giunti a Nutrimenti) oltre che docente di master universitari in ambito editoriale. «Se conosco un caso di invenzione del testo? - ha esordito Centovalli in risposta alla provocazione iniziale - Nel caso, ovviamente non potrei dirlo. Conosco però due modalità di editing. Quello che si opera su di un testo già in sé compiuto, o invece quello che nasce da un'idea proposta a (o da) un autore. Questo allora si che è un lavoro a quattro mani». Esempio citato («e di cui vado orgogliosa»), quello de «La dismissione» di Ermanno Rea, nato da un'indagine dell'autore sull'Ilva di Bagnoli, e che come tale necessitava di continui interventi di stesura e montaggio. Altri esempi sono poi affiorati in dettaglio nelle parole di Giulio Mozzi, scrittore e autore di manuali di scrittura. Ma di certo focus della giornata è stato il caso Gomorra. Oggetto della presentazione, al termine dell'incontro, del libro di Simone Del Latte, «Dalle voci di Scampia al racconto di Saviano» (Edizioni Unicopli, 2019), a cura de-

gli studenti dell'insegnamento di Letteratura contemporanea e sistema editoriale. Ma anche delle parole di Edoardo Bruognatelli - direttore della collana Strade Blu di Mondadori - che ne curò l'editing quasi per caso. «La casualità, nonostante tutto, ha un peso determinante - ha esordito Bruognatelli -. Per esempio, con Saviano non avremmo neanche dovuto incontrarci, e invece». E invece è stato proprio lui a curare l'editing di «Gomorra». Una genesi, fortuita e complessa, che ha emblematicamente ricostruito. «Sono laureato in filosofia, e ho iniziato come redattore di saggistica - ha ricordato Bruognatelli - poi ho iniziato a dirigere la collana Strade Blu, che però in gran parte predilige narrativa straniera. Il primo contatto con Saviano mi fu sollecitato da una collega. E da lì tante mail e tanto lavoro di macro editing, perché aveva tanto materiale che andava organizzato. Poi occorreva un micro editing sul manoscritto grezzo che avevamo concordato». Un libro e non due, come avrebbe potuto essere. E un romanzo e non un saggio («decisione presa dieci minuti prima di andare in stampa» per il contenuto scottante). Insomma c'è una storia dietro alla storia di Gomorra. Chissà se il grande pubblico (ora) se ne accorgerà.

r.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

